

BLOODY MARY

Marco Vichi e Leonardo Gori

Verdenero
pp. 213, euro 10

Lui si chiama Marek, vive a Cracovia e in Italia cerca un lavoro che possa dargli un futuro migliore. Il suo miraggio svanisce in un campo di pomodori pugliese, provato dalla fatica e dallo sfruttamento estremo a cui il suo caporale padrone - esempio della peggior specie del sistema di accoglienza del belpaese - lo costringe. Lei invece si chiama Aleya, nigeriana, nera, alta, di una bellezza fiera e singolare, una vita di violenza alle spalle, ridotta schiava sin dalla tenera età ha frequentato i bordelli di lusso prima di essere spedita a prostituirsi in strada. Fatalità, è sul marciapiede vicino al campo di pomodori che i due si incontreranno. Tra Marek e Aleya è amore a prima vista: lui sogna una

COCCOLATI

vita insieme fatta di lavoro sicuro, casa e figli, lei asseconda il suo desiderio di riscatto e decide di seguirlo in un ultimo tentativo di fuga. Non riusciranno però a liberarsi della loro vita precedente, che tornerà anzi a fargli visita violentemente proprio quando sembravano averla liquidata per sempre. Marek e Aleya sono i protagonisti di *Bloody Mary*, l'ultimo econoir Verdenero, la collana sulle ecomafie edita da Edizioni Ambiente, che continua a macinare

nel catalogo nomi di punta della narrativa italiana quali Niccolò Ammaniti, Carlo Lucarelli, Giancarlo De Cataldo, Simona Vinci, Wu Ming. Marco Vichi e Leonardo Gori, rispettivamente giallista e disegnatore - specialità che rendono ancora più curioso l'avvenuto connubio -, spengono la candolina numero dieci in un anno di progetto editoriale. Raccontano due storie opposte e un destino comune da nuova schiavitù. Ma, curiosamente, non è né verde né

nero il colore che predomina nella narrazione. Piuttosto è il rosso: come la passione che scocca tra Marek e Aleya e il sangue sputato su un campo da uno e su un marciapiedi dall'altra, rosso come i pomodori che Marek raccoglie sotto un sole caldo e rosso anche quello. Rosso come il Bloody Mary, il cocktail metà pomodoro e metà vodka che dà il titolo al romanzo, miscela alcolica ed esplosiva proprio come l'incontro tra i due protagonisti. Che insieme

scateneranno un incendio, di un rosso acceso che tanto ricorda le fiamme dell'inferno.

mo. cap.

**IL CORRISPONDENTE
DALL'ESTERO**

Alan Furst

Ed. Giano
pp. 285, euro 17

Sull'espresso delle 5:25 Berlino/Dresda/Praga, alla domanda di Ian Hamilton del *Times* di Londra su cosa sia l'Ovra, Carlo Weisz risponde che la sigla sta per «Organizzazione Volontaria di Repressione Antifascista», gira però voce che «Mussolini voleva una organizzazione nazionale di polizia, con lunghi tentacoli nella vita italiana come una piovra, il mitico polpo gigante. Ma un errore di battitura trasformò la parola in ovra, e a Mussolini piacque come suonava, pensò che incuteva paura». E aveva